

5 dicembre 2021 n° 4
IV DOMENICA DI AVVENTO
LC 19,28-38

Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete? direte così: Il Signore ne ha bisogno". Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché sciogliete il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno". Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: " Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!".

COMMENTO

A metà del cammino di Avvento la liturgia ambrosiana proclama la pagina dell' "ingresso messianico" di Gesù a Gerusalemme, che nel Rito romano invece si legge esclusivamente la Domenica delle Palme. È l'occasione per comprendere meglio quella che potremmo chiamare una delle varie epifanie del Signore. Se la più nota è quella del Tabor, nella luce della Trasfigurazione, e se tra poche settimane si rileggerà quella del bambino che viene mostrato ai sapienti dell'Oriente, i magi, e ai pastori, oggi Gesù si presenta al cuore del giudaismo del suo tempo, Gerusalemme. Gesù è presentato in questa pagina anzitutto come un pellegrino, e lo si deduce dalla frase «Benedetto colui che viene» che significa, anche nell'ebraico moderno, "Benvenuto". Poteva ben essere il saluto ai pellegrini che avevano compiuto un lungo viaggio da tutte le parti di Israele per arrivare nel Tempio della città santa. Per l'evangelista ovviamente, è anche il modo di presentare il Messia che prende possesso della sua città, ma Gesù non è un monarca potente che occupa una città dopo averla assediata: è ritratto invece come un Messia umile. Nella legge militare del tempo, in caso di guerra, vigeva il diritto di appropriarsi di una cavalcatura e di non restituirla: Gesù si preoccupa di non compiere nemmeno la più piccola violenza

e chiede insistentemente che quell'asino venga riportato al proprietario. Il racconto dell'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme caratterizza com'è noto la celebrazione eucaristica che fa seguito alla processione nella domenica delle Palme. Proclamato nel tempo liturgico dell'Avvento, destinato a preparare la celebrazione del Natale, questo brano, mentre instaura uno stretto legame tra il mistero della Natività e quello della Pasqua del Signore, orienta la comprensione della stessa festa natalizia come ingresso nel mondo di Gesù, il re-Messia che attuerà la promessa divina di salvezza nella sua Pasqua e insieme come annunzio della sua seconda venuta, alla fine dei tempi. Nel mistero del Natale salutiamo perciò in Gesù, il nostro re-Messia che viene «per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita». Il Natale perciò, va compreso alla luce dei misteriosi disegni divini che contemplano la venuta nel mondo del suo Figlio che è proclamato re e capo dell'umanità "a causa della morte che ha sofferto".